

Una prospettiva per pensare la complessità

Due libri – di Audre Lorde e Gloria Anzaldúa – in cui la forza poetica e quella politica si intrecciano, all'insegna della spiritualità e dell'erotico

DI ELVIRA FEDERICI

Nell'esergo della collana Culture Radicali di **Meltemi**, la citazione di bell hooks che ci ricorda la marginalità come «Un luogo capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi», ci permette di tenere insieme due pensatrici, poete, femministe *queer* e intersezionali portatrici di un pensiero femminista radicale.

Non resta che mettere in dialogo il pensiero di forte valore politico di due abitatrici di un "sud" del mondo non geografico ma politico ed epistemologico.

Se in un caso si tratta di scritti sull'identità e la spiritualità e nel secondo di saggi esplicitamente politici sugli strumenti di resistenza che le donne nere nordamericane hanno affinato nello stillicidio di

Audre Lorde



un razzismo tanto ordinario quanto feroce, sostanzialmente ignorato dalle femministe bianche, la forza poetica e politica delle due voci quella di Gloria e quella di Audre, si potenzia e si riflette leggendole l'una a fianco dell'altra.

In Gloria Anzaldúa – tradotta in Italia fin dagli anni Novanta: quelle *Terre di confine. La frontera*, ora ripubblicato scegliendo di farne una nuova traduzione (v. *Leggendaria* n. 157), seguito subito dopo da questo

testo (2022) – c'è un modo assolutamente originale di pensare contro le gabbie identitarie, mentre proprio il tema dell'identità ne è l'oggetto.

Intorno alla parola *marginè/confine/frontera* si genera un campo semantico che riguarda il dis-locaimento: la scomodità di esperienze non componibili ci obbliga a cambiare posizione, a sentire altro. La condizione di un permanente attraversamento – di corpi, lingue, mondi; la mescolanza di terre, polveri, semi, delinea la *mestiza*.

Questa collocazione, che dipende da un'esperienza storica ed esistenziale che Gloria Anzaldúa patisce intera nella sua carne – non india, non "angla", non messicana, ma tutte queste cose insieme, donna lesbica, dal corpo segnato dalla malattia – è anche il modo situato da cui ripensare il processo della scrittura come *conocimiento* (intuizione): «L'immensa angoscia mentale, emotiva, spirituale mi sprona a "scrivere apertamente" i miei/nostrì vissuti [...] Ogni seccatura è un granello di sabbia nell'ostrica dell'immaginazione. A volte ciò che cresce attorno a un fastidio o una ferita può produrre una perla di grande intuizione, una teoria» (p. 44).

Troviamo in Anzaldúa la stessa idea forte di bell hooks, quanto alla teoria: quel pensiero che parte dall'affezione della carne e si fa conoscenza, apertura sulla realtà, cura del sé e del mondo.

Con questi saggi Anzaldúa si propone di creare nuove cornici epistemologiche e lo fa concretamente, mescolando lingue, attingendo a parole sorgive come *neplanta*, parola nahuatl, che «è il punto di contatto y el lugar tra immaginazione ed esistenza fisica, tra realtà ordinarie e non ordinarie (spirito)» (p. 83). La lettura di questo libro ci precipita dentro la mescolanza linguistica, additando indelebilmente e con una grande potenza poetica non solo le ferite inferte dalla colonizzazione ma il processo creativo come agente di trasformazione, che crea ponti tra realtà, sogno, immaginazione (p. 92), lo spazio liminale del *neplanta*.

È questo lo spazio abitato dalle artiste della frontiera, che possiedono la *facultad* «di ospitare mondi mutualmente esclusivi, discontinui e incoerenti [...] e si serve di questa capacità per forgiare una coscienza ibrida che trascende la mentalità del "noi" contro di "loro" e ci condurrà ad una posizione *nos/otras* [...] una soggettività che non polarizza le possibili alleanze» (p. 153).

GLORIA E. ANZALDÚA
LUCE NELL'OSCURITÀ.

LUZ EN LO OSCURO.

RISCRIVERE

L'IDENTITÀ,

LA SPIRITUALITÀ,

LA REALTÀ

TRAD. DI

LAURA SCARMONCIN

E SAYA MAMANI

A CURA DI

GRUPPO IPPOLITA

MELTEMI

MILANO 2022

274 PAGINE, 20 EURO

E-PUB 13,99 EURO

GLORIA E. ANZALDÚA

AUDRE LORDE

SORELLA OUTSIDER.

SCRITTI POLITICI

TRAD. DI

MARGHERITA

GIACOBINO

E MARTA GIANELLO

GUIDA

A CURA DI

GRUPPO IPPOLITA

MELTEMI

MILANO 2022

239 PAGINE, 18 EURO

E-PUB 12,99 EURO

PRIMOPIANO / LORDE E ANZALDÚA

Leggendaria 160 / luglio 2023

27

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634



Gloria Anzaldúa

Anzaldúa pone quello della spiritualità non solo come ambito in cui muove la *chamana* o la *curandera* ma come discrimine epistemologico del processo creativo, la connessione tra diverse forme di coscienza e realtà, la "credenza ontologica" che la realtà immaginale esiste e ci eccede: non è una proiezione o un costrutto mentale come impone l'"imperialismo intellettuale". Secondo Anzaldúa la spiritualità è fiducia nell'esistenza della realtà naturale, in ciò che ci eccede e trae vita a prescindere dalle nostre proiezioni mentali e l'immaginazione cui fa riferimento non è, appunto, un prodotto intellettuale ma scaturisce dal senso profondo della connessione: «Forse esiste una coscienza universale che abbraccia quella di ogni forma di vita, compresi gli ecosistemi, i pianeti, e le galassie, i batteri e tutta la materia. Chi scrive lotta per catturare una vita elusiva con l'immaginazione ma la realtà è troppo grande per essere contenuta [...] ho bisogno di una diversa modalità di raccontare storie, una modalità che possa reggere simultaneamente i differenti modelli di ciò che io credo sia la realtà. Ho bisogno di un diverso modo di organizzare la realtà.» (p. 103).

Anzaldúa, tuttavia, non ci prospetta uno spazio pacificato; il sommo bene non è il giusto mezzo.

Nella descrizione impietosa delle forme più sottili e subdole della colonizzazione "angla" Anzaldúa rileva ironicamente che le istituzioni statunitensi, come i musei etnografici pretendono di insegnare ai colonizzati le radici culturali estirpate dai bianchi, così, per una seconda volta.

L'arte, la letteratura sono dispositivi dell'immaginazione estetica, politica, spirituale che permettono il contatto con questa eccedenza che è sempre uno scontro sull'orlo del caos.

Qui il contatto con gli scritti politici di Audre Lorde si fa strettissimo: il tema della scrittura, della poesia, dell'immaginazione per le donne «non è un lusso. È una necessità vitale della nostra esistenza» (p. 18).

Ancorché si leggano qui raccolti saggi eterogenei, resoconti di esperienze come quella di Grenada o il viaggio in Russia e un'intervista di Audre Lorde ad Adrienne Rich, il filo rosso della sorellanza, della consapevolezza intersezionale, del patimento della razzializzazione e la rabbia contro "l'orrore dell'invisibilità prestabilita", è lo stesso che attraversa l'opera di Anzaldúa. Della rabbia anche Lorde rileva l'ambivalenza: «La rabbia è utile per aiutare a chiarire

le nostre differenze ma alla lunga la forza che si nutre solo di rabbia è una forza cieca, che non può creare futuro. Può solo demolire il passato» (p. 166). Si tratta di trasformare il silenzio di una sopraffazione in linguaggio e azione.

In Lorde e Anzaldúa, la consapevolezza dei diversi gradi di esclusione e oppressione rispetto a sesso, razza, classe sociale non porta a ricsuare le sorelle bianche, semmai all'invito di specchiarsi l'una nell'altra. Con tutto ciò, Lorde non deflette – proprio come Anzaldúa quando descrive il grottesco della cattiva coscienza coloniale – dal portare a tema l'appropriazione, la deformazione, la non-conoscenza delle altre e l'assolutizzazione della cultura bianca.

E questo denuncia Audre Lorde, nella straordinaria "Lettera aperta a Mary Daly", la teologa della *Gyn/Ecology* che ignorando la cultura – e la ricerca, la tradizione, i simboli delle donne nere e di tutte le non bianche, non-europee – ha di fatto «negato le reali connessioni che esistono tra tutte noi» e «la fonte della forza e del potere femminile non-europei che nutre ognuna delle nostre visioni» (p. 56).

L'ignoranza che le donne bianche manifestano intorno alle differenze rappresentate dalla razza ha fatto delle donne "di Colore" l'*outsider*, l'estranea, quell'"altra/o" che racconta e reclama anche Gloria

Anzaldúa mentre la sua poetica spinge l'immaginazione a una complessa riscrittura dell'identità *mestiza*; *nos/otras*: colmare le distanze, saltare oltre gli abissi.

Per Audre Lorde la parola che dice tutto questo, dalla posizione di una nera afroamericana, è *erotico*: come la spiritualità, il *neplanta* di Anzaldúa, consiste nella forza vitale, nell'energia creativa, e aggiunge in una incredibile consonanza, che «abbiamo tentato di separare lo spirituale e l'erotico, riducendo lo spirituale a un mondo di affetti appiattiti» (p.40). L'erotico che si genera dalla connessione con altre persone è un ponte per molte altre cose non condivise che può «rendere così meno minacciosa la loro differenza» (p.41); è la capacità di gioia, l'"essere-in-contatto-con-sé", la potenza creatrice che ne scaturisce.

Questa sintonia tra Anzaldúa e Lorde, non deve farci trascurare i modi diversi e profondissimi con cui entrambe trattano le questioni della razzializzazione né la forza politica che in entrambe chiama a un complesso agire dentro e fuori le istituzioni bianche/coloniali come nel profondo delle relazioni fra donne "di Colore", donne "di frontiera", nelle parti dei rispettivi libri in cui vengono affrontate con acuminata attenzione: ne abbiamo, come bianche, un enorme bisogno per capire la direzione del nostro essere femministe. È difficile, infatti, immaginare che aver fatto a propria volta esperienza di un'"alterità" come esclusione, come le femministe bianche hanno testimoniato, possa diventare una chiusura identitaria che impedisca di vedere altre, e altre esclusioni: «in un sistema di potere patriarcale di cui il privilegio della pelle bianca è uno dei maggiori sostegni, le trappole usate per neutralizzare le donne Nere e le donne bianche non sono le stesse. Per esempio, è facile per le donne Nere venire usate dalla struttura di potere contro gli uomini Neri, non perché sono uomini ma perché sono Neri» (p. 122).

Nei due libri che leggiamo uno accanto all'altro la forza poetica e quella politica si intrecciano e la risposta della spiritualità e dell'erotico suggeriscono una prospettiva per pensare la complessità. ■